

GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

*Il 30 dicembre 2000 a Ceglie Messapica si è celebrato il Giubileo diocesano delle famiglie.....
..... lasciare un po' di spazio per l'introduzione di don Paolo...*

Pubblichiamo di seguito l'Omelia del vescovo tenuta durante la celebrazione eucaristica.

OMELIA DEL VESCOVO

1. Celebriamo il nostro incontro diocesano lasciandoci guidare dal medesimo motto ispiratore scelto dal Papa per il suo "III Incontro Mondiale con le Famiglie", svoltosi a Roma nel contesto del Grande Giubileo del 2000: I figli, primavera della vita e della società. Lo risentiamo nel clima del Natale e nel giorno in cui celebriamo la festa della Santa Famiglia di Nazaret. Proprio a Nazaret, donde si pensava che non potesse uscire nulla di buono (cf. Gv 1, 46), "è sbocciata la primavera della vita umana del Figlio di Dio... Tra le mura ospitali della casa di Nazaret s'è sviluppata nella gioia l'infanzia di Gesù, che «cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (Lc 2, 52)". Ed ecco che "il mistero di Nazaret insegna ad ogni famiglia a generare ed educare i propri figli, cooperando in modo mirabile all'opera del Creatore e donando al mondo, in ogni bambino, un nuovo sorriso" (Giovanni Paolo II, Angelus del 27 dicembre 1998).

In effetti, la nascita di un figlio è sempre motivo di speranza per il nostro vecchio mondo. Esso, anzi, in qualche maniera ogni volta ricomincia, quando una nuova creatura si affaccia alla vita. Hanna Arendt, una filosofa ebrea tra le massime pensatrici politiche del Novecento, scriveva così: "Il miracolo che preserva il mondo dalla sua normale, naturale rovina è in definitiva il fatto della natalità. E', in altre parole, la nascita di nuovi uomini e il nuovo inizio, l'azione di cui essi sono capaci in virtù dell'esser nati. Solo la piena esperienza di questa facoltà può conferire alle cose umane la fede e la speranza".

Sì, la nascita di ogni bambino è sempre una speranza che salva il mondo. Nel bambino c'è quell'«anticipo di storia futura», di cui la nostra civiltà ha bisogno più che mai. Per questo, oggi, aiutati anche dalle testimonianze appena ascoltate dalle labbra di alcuni genitori, rendiamo grazie al Signore per il grande dono dei figli.

2. I dati demografici relativi all'Italia evidenziano con chiarezza la presenza di alcuni fenomeni, tra cui la riduzione del numero medio dei figli per donna. Riflettendo, dunque, sulla tendenza alla diminuzione numerica dei figli (il 1998 registrava un solo figlio per il 68,7 % delle famiglie) c'è da chiedersi: che ne sarà dello stesso concetto di "fraternità", per questi bambini e bambine che non avranno mai una sorella o un fratello? Costatiamo pure con amarezza la presenza, nella nostra società, di una struttura mentale egoistica, che intende la presenza di un figlio o come una minaccia oppure come un oggetto di consumo, ed anche di forme sempre più sofisticate e sottili di aggressione nei confronti dei bambini. La mentalità contraria al dono della vita (talora, anzi, favorevole alla sua stessa eliminazione con l'aborto e l'eutanasia) è una minaccia gravissima, che attenta direttamente alla famiglia e ne sfigura la fisionomia ed il ruolo nella società. Se davvero, come appare, esiste nella nostra società un vero e proprio "progetto della sterilità", è questa la ferita mortale all'identità della famiglia. L'abdicazione alla generazione dei figli, anzi, non è solo rinuncia alla vocazione ad essere genitori, ma alla stessa chiamata a costruire l'uomo.

E' vero, in ogni caso, che i figli "non sono un accessorio nel progetto di vita coniugale. Non sono un optional, ma un dono preziosissimo" (Giovanni Paolo II, Omelia del 15 ottobre 2000). Essi, invece, "sono primavera". Questa metafora, come ha spiegato lo stesso Giovanni Paolo II, "ci porta in quell'orizzonte di vita, di colori, di luce e di canto che è proprio della stagione primaverile. I bimbi tutto questo lo sono naturalmente. Essi sono la speranza che continua a fiorire, un progetto che continuamente si riavvia, il futuro che si apre senza sosta. Rappresentano la fioritura dell'amore coniugale, che in essi si ritrova e si consolida. Venendo alla luce, portano un messaggio di vita che, in ultima analisi, rinvia all'Autore stesso della vita" (Messaggio del 14 ottobre 2000).

3. Il testo di Rom 12, 1-2 che è stato appena proclamato, fa seguito ad una grande esclamazione di lode all'amore di Dio, che verso tutti ha usato grazia, compassione e misericordia. A tale rendimento di grazie si ricollega l'Apostolo quando aggiunge: "Vi esorto per la misericordia di Dio". Per fare questa esortazione san Paolo fa ricorso ad una parola greca usata al plurale – oiktirmôn – che, riportato nella lingua ebraica (rahamim), designa il posto in cui il sentimento della misericordia era localizzato, ossia le viscere ed anche il grembo materno dal quale scaturisce la vita, il sentimento di tenerezza che sconvolge il ventre di una mamma.

Gli atti salvifici di Dio motivati dal suo grande amore per noi, intende dirci san Paolo, forniscono il presupposto della vita morale del cristiano, che si sviluppa quasi spontaneamente dall'aver sperimentato gli atti misericordiosi di Dio. Poiché, dunque, tutti siamo nati dall'amore, tutti siamo chiamati a fare della nostra vita un dono. Offrite i vostri corpi, scrive l'Apostolo. Fate, cioè, anche voi dono della vita e fate della vostra vita un dono, animate con l'amore ogni vostro gesto, dal più semplice e ripetuto a quello più complesso e impegnativo che vi accadrà di fare una volta soltanto, dal più umile e materiale a quello più alto ed esigente.

Anche nella vita coniugale e familiare tutto sia fatto come dono. Dono siano l'intimità e la comunione dei corpi, simbolo dell'amore divino; dono siano la comunanza di vita, il lavoro quotidiano e lo svago; dono sia la generazione e l'educazione dei figli e dono sia pure l'impegno di vita nella comunità cristiana.

4. Noi oggi siamo chiamati a sviluppare un'intelligente pastorale familiare, che veda come suoi agenti principali gli stessi componenti della famiglia. Il nostro anno giubilare diocesano, lo ricorderete, ebbe quale sua immediata preparazione nel settembre 1999 un Convegno pastorale cui demmo per tema "Il Giubileo di una Chiesa famiglia". La famiglia, in quella circostanza, fu inequivocabilmente individuata come il crocevia dell'azione pastorale e fu incoraggiata a concepire se stessa come soggetto attivo della "nuova evangelizzazione".

A distanza di un anno da quel Convegno, desidero esprimere la mia soddisfazione nel vedere cresciuta l'opera di riflessione e di promozione del nostro Ufficio per la pastorale familiare, guidato dal carissimo D. Paolo Manna. Il lavoro dell'Ufficio, chiamato a sostenere e diffondere nell'intera Diocesi la consapevolezza che proprio nella famiglia si snoda la presenza di un soggetto attivo per costruire realmente la comunità cristiana, riceverà di sicuro nuovo impulso dagli orientamenti pastorali per il prossimo decennio, che i vescovi italiani stanno approntando. Giacché, poi, non è ipotizzabile una pastorale familiare isolata da tutto il resto, ecco che emerge in tutta la sua attualità il bisogno come di un "patto pastorale" fra i responsabili della pastorale generale e di settore e gli operatori della pastorale familiare.

Oggi, però, mentre ci avviamo a chiudere l'anno giubilare, riprendendo la scelta già indicata nella lettera pastorale Aprirò una strada per il mio popolo (n. 4-7) desidero precisare alcuni obiettivi, dei quali il nostro Ufficio diocesano per la pastorale familiare terrà sicuramente conto.

Anzitutto, sostenere nella Diocesi l'annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia. Vuol dire che, prima di parlare della famiglia in termini di crisi, noi siamo chiamati a illustrare la bellezza della famiglia cristiana e la ricchezza del sacramento del matrimonio, infondendo speranza nei fidanzati e negli sposi. Si tratta, quanto a ciò, di proseguire esattamente nella direzione già intrapresa con il bel sussidio diocesano "Pellegrini con Tobia e Sara".

Quindi, intraprendere con decisione il coordinamento degli itinerari di preparazione al matrimonio che si attuano nelle nostre parrocchie.

In terzo luogo, sostenere le comunità parrocchiali nella scelta di coltivare un rapporto nuovo, più attento e intenso tendenzialmente con tutte le famiglie abitanti nel territorio, creando così una preziosa "rete" di relazioni umane, fatte d'ascolto, di solidarietà e di amore.

Prestare, infine, particolare attenzione alle giovani coppie e incoraggiare la costituzione di "gruppi famiglia", che siano il luogo dove coltivare una solida spiritualità familiare e anche sostenere efficacemente le famiglie in difficoltà.

Sono sicuro che nel raggiungimento di tali scopi vi sarà la collaborazione di tutti e per questo, su tutti, invoco la benedizione della "migliore famiglia", ossia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ceglie Messapica, 30 dicembre 2000

+ Marcello Semeraro